

# Varie

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **87 (2015)**

Heft 6

PDF erstellt am: **06.08.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Organizzazioni di resistenza

TENENTE COLONNELLO STEFANO GIEDEMANN

Venerdì 9 ottobre 2015, nella cornice riservata dell'Aeroporto militare di Locarno-Magadino, si è svolta una breve ma intensa cerimonia per ricordare e omaggiare gli ex membri dell'organizzazione P-26 nella regione Ticino organizzata dal Club 717. L'articolo contestualizza la tematica in un contesto più ampio rispetto all'esposizione tematica aperta ai visitatori durante il fine settimana che ne è seguito.

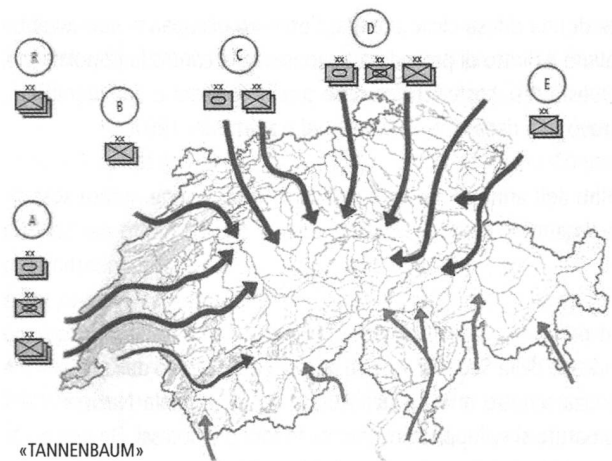
## Contesto

Al termine della Guerra Fredda e a seguito dei mutati equilibri politico-militari, a margine di inchieste condotte dal giudice Felice Casson riguardo misteriosi attentati terroristici in Italia nel periodo degli anni 70, portarono l'allora Primo Ministro italiano Giulio Andreotti l'8 novembre 1990 presso il Senato e l'11 gennaio 1991 alla Camera dei Deputati di far emergere l'organizzazione "Gladio" e con essa anche tutto un insieme di organizzazioni segrete facenti capo ad una struttura specifica all'interno della NATO<sup>1</sup>. Quest'ultima operante sotto l'egida dei servizi segreti americani (CIA) e inglesi (MI6), aveva quale scopo di contrastare il comunismo in Europa, in particolare in caso d'invasione militare.

In Svizzera in quel periodo era all'opera una Commissione Parlamentare d'inchiesta presieduta dal Senatore Carlo Schmid. Attivata nel marzo del 1990 a seguito d'insistenti richieste contestualmente ad un precedente scandalo legato alle schedature che aveva toccato il Dipartimento di Giustizia e Polizia<sup>2</sup>, essa avrebbe dovuto verificare se anche all'interno del Dipartimento Militare - più precisamente nella sua sezione "Untergruppe Nachrichtendienst und Abwehr" (UNA) - venissero raccolte informazioni riguardo a cittadini svizzeri ed esteri. Durante l'inchiesta ne scaturì la scoperta della struttura P-26 e P-27. La prima in particolare suscitò il clamore maggiore e diventò terreno per contese politiche i cui echi sono ancora ad oggi presenti.

## Il concetto di resistenza popolare

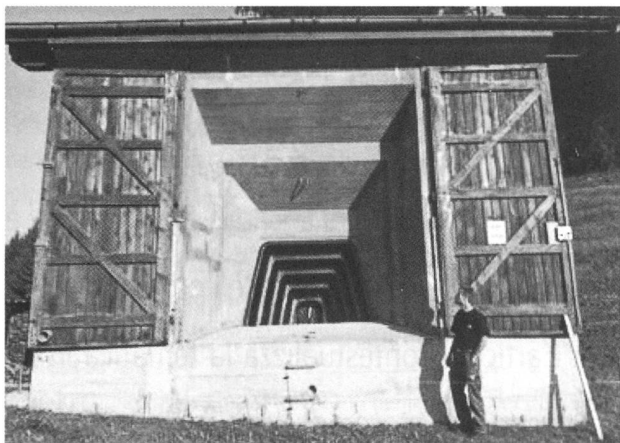
Per comprendere la forma di resistenza così come sviluppatasi in Svizzera, è opportuno ritornare al periodo di inizio ottocento. A margine dell'influenza basata sulla dottrina francese della determinazione dell'esercito nella difesa a fronte di una forza occupante, una minoranza guidata da Heinrich Zschokke e Rudolf von Tavel ritenevano che era più opportuno ed efficace - tenuto conto dello spirito patriottico e della relativa morfologia geografica - una difesa locale ed armata. Heinrich Leeman raccolse il pensiero più avanti nel tempo, andando a ipotizzare una forma di guerriglia portata da formazioni di Landsturm, le quali - supportati



Il piano "TANNENBAUM"

dalla storica propensione svizzera al tiro e alle armi - avrebbero assicurato una forma di resistenza con maggiore efficacia nelle regioni montagnose. Ambedue i pensieri seppur formulati in ottica di ultima ratio, in realtà non nascondevano un rischio residuo determinata dalla possibilità d'altrimenti organizzare una rivolta contro l'autorità legittima. Questo rischio rimase una costante in tutti i dibattiti succedutosi senza risposta definitiva alcuna.

Lo sviluppo della tecnica nella guerra, che aumentò significativamente la produzione di massa di armi e la loro efficacia avvenuta nella seconda metà dell'Ottocento i cui risultati furono ottenuti in particolare nelle guerre prussiane, mise in forte risalto il pensiero della "Neue Richtung" a discapito della "Nationale Richtung", la quale sottintendeva la possibilità di resistenza popolare<sup>3</sup>. Proprio con il Generale Ulrich Wille in Svizzera si assiste ad un momento di particolare contrasto tra il suddetto pensiero militare ufficiale e quello politico esercitato dal Consiglio Federale e dal Parlamento, per i quali l'opzione restava aperta. In occasione delle prime trattative svolte all'Aia nell'ambito della codifica del diritto in caso di guerra nel 1899, il delegato svizzero sostenne la tesi che, a fron-



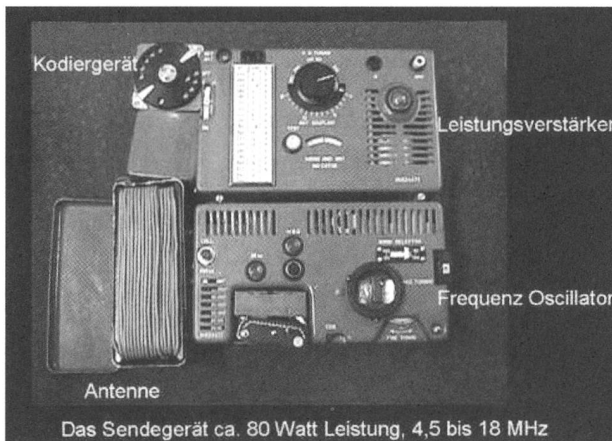
Bunker d'art usato come punto d'incontro della P26

te di una difesa civile armata, l'esercito occupante non avrebbe avuto il diritto di procedere a rappresaglie contro la popolazione. Questa tesi, sostenuta da altre piccole nazioni e dall'Inghilterra, trovò una risoluzione parziale nel trattato del 1907.

Fino agli anni 30 del secolo scorso, la situazione rimase sostanzialmente immutata. Solo leggendo il Regolamento del Servizio di Campagna del 1927 troviamo una forma di combattimento legata alla guerriglia applicabile in senso tattico all'esercito, volto in particolare a contrastarne l'esplorazione avversa. E' invece a ridosso della Seconda guerra mondiale, a seguito dell'annessione senza scontro militare dell'Austria alla Germania Nazista che il dibattito si sviluppa nuovamente in toni più accessi. Da una parte lo schieramento composto da Hans Strahm e Ernst Schürch<sup>4</sup>, i quali sulla base delle cronache rimettono al centro della discussione l'importanza, ora anche nella prima ora a sostegno delle truppe regolari in fase di mobilitazione, della possibilità di poter contare su formazioni civili atte a contrastare l'occupante. Di parere opposto invece Hans Georg Wirz, con argomentazioni che andavano a sminuire e discreditarne la volontà e i preparativi dell'esercito come pure con l'ulteriore messa in pericolo della popolazione occupata.

La discussione venne ripresa in Parlamento, tanto che il 30.10.1939 il Consiglio Federale emanò delle "Direttive alla popolazione in caso di occupazione armata", facendo riferimento a due postulati accettati dalla Convenzione dell'Aia<sup>5</sup>. Questo atto determinò concretamente la strutturazione progressiva di nuclei di difesa locale, a cui assegnare in crescendo compiti di prevenzione di sabotaggi, spionaggio, servizio informazioni, protezione oggetti sensibili, osservazione e annuncio di lanci di paracadutisti, fino all'integrazione nei combattimenti con le truppe regolari nel settore. Gli effettivi per coprire gli oltre 3'000 gruppi si attestarono a fine conflitto ad oltre 125'000<sup>6</sup>. Successivamente furono integrati nel Servizio territoriale (1949) prima della decisione riguardo lo scioglimento formale nel 1960.

La presa di conoscenza di un'accresciuta minaccia portata dall'U-



Radio ricetrasmittente

nione Sovietica a partire dagli eventi legati alla rivoluzione ungherese riportò al centro delle discussioni il tema. Se da una parte le posizioni erano opposte tra l'approccio "Neue Richtung" e "Nazionale Richtung"<sup>7</sup>, vi era una certa congiunzione nell'ambito della reazione della popolazione in caso di occupazione armata parziale. Ma fu a margine degli eventi legati alla Primavera di Praga che il Consiglio Federale si esprime in maniera più profilata: dopo la caduta militare, è opportuna una resistenza armata.<sup>8</sup>

Il Concetto della difesa integrata del 1973 riprende in maniera concreta il principio, posizionando la resistenza attiva in zone favorevoli ma occupate come un valore fondamentale per il morale della popolazione. In particolare si ricordi un estratto della cifra 426: "L'occupazione del Paese da parte dell'aggressore non significa affatto la fine di qualsiasi resistenza. (...) Occorrerà però trarre profitto da qualsivoglia possibilità offertaci per preparare condizioni favorevoli di resistenza attiva. La resistenza passiva della popolazione riveste grande importanza dal profilo morale. (...)". Più avanti alla cifra 717: „La resistenza in forma attiva e passiva in un terreno occupato possono essere preparati e se necessario applicati nel rispetto del Diritto umanitario nei conflitti armati. Questo affinché l'avversario, tramite la condotta di tutti i nostri mezzi possibili per impedirne l'occupazione, comprenda la nostra volontà di libertà”.

L'esplicitazione tra forma attiva lasciata all'esercito e passiva alla popolazione continua fino alla fine della Guerra fredda mentre restava irrisolta la questione riguardo i rischi di rappresaglie e privazioni rivolte ai cittadini considerati preponderanti. Di conseguenza si ritenne che era meglio concentrarsi sui preparativi e lasciare al sopraggiungere di eventuali eventi la decisione sull'applicazione più adeguata.

Da un punto di vista tattico, di rilievo l'iniziativa portata avanti da Hans von Dachs nella sua pubblicazione "Der totale Widerstand - Eine Kleinkriegsanleitung für jedermann", edita la prima volta nel 1957 e successivamente elaborato in diverse edizioni e tradotto in innumerevoli lingue all'estero.<sup>9</sup> Questa e altre pubbli-

cazioni presero progressivamente spazio tematico nell'istruzione e nella dottrina d'impiego dell'esercito, in particolare nel periodo dal 1970 al 1980 durante il quale l'autore ebbe a collaborare nel Gruppo d'istruzione del Dipartimento militare. Fautore insieme ad altri quale Albert Stahel di una forma di esercito ridotta e orientata alla guerra di resistenza e logoramento, non ebbe in realtà ufficialmente riconoscimento a causa delle posizioni controverse riguardo al rispetto dei "Diritti umanitari nei conflitti armati".

### "Resistenza svizzera"

A margine ma coerentemente al contesto presentato, si rileva che a partire dalla Seconda guerra mondiale vennero istituite nel nostro Paese delle organizzazioni di quadri segrete direttamente subordinate al Dipartimento militare federale e volte a mantenere lo spirito di resistenza in una Svizzera occupata. Dalle indagini svolte nella commissione parlamentare d'inchiesta PUK-EMD presieduta da Carlo Schmid furono evidenziate quattro strutture succedutesi dal 1940 al 1990.

La prima trova forma dopo l'esperienza dell'invasione del Belgio nel 1940, quando i vertici militari istituiscono una struttura tale da essere operativa fuori dal Ridotto Nazionale ma entro i confini nazionali con compito quello di combattere un esercito occupante, nella fattispecie quello nazista e quello fascista italiano.<sup>10</sup>

Dopo il periodo bellico una seconda struttura fu formulata e articolata nell'ambito del Servizio territoriale. I dettagli non sono purtroppo chiari ad oggi, perché la quasi totalità della documentazione è andata distrutta attorno al 1980. Quello che sappiamo è che nel 1948 in Europa viene costituito un "Clandestine Committee of the Western Union" (CCWU), successivamente integrato nella NATO nel 1951, organizzazione avente per scopo di operare in forma bellica non convenzionale e a titolo segreto. Anche questa struttura subì diverse evoluzioni.<sup>11</sup>

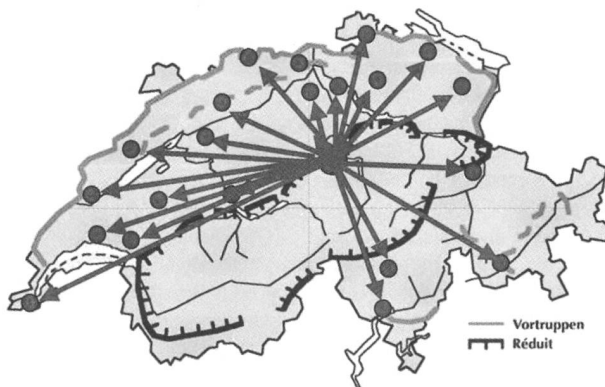
Nel 1967 l'organizzazione segreta passa di mano all'UNA (Untertruppe Nachrichtendienst und Abwehr), sempre alle dipendenze dirette del Dipartimento militare federale, cambiando pure la designazione in "Servizi speciali". Essa pose delle basi più solide e

introdusse un concetto di tre livelli: il primo costituito dall'esercito regolare, il secondo dalle persone ritenute "fedele degna" i quali avevano per compito di reclutare gli "attivisti", i quali costituivano il terzo livello.<sup>12</sup> Un'azione maldestra condotta dall'agente Kurt Schilling ai danni dell'Austria, fa uscire allo scoperto l'organizzazione nel novembre 1979 provocandone lo scioglimento.

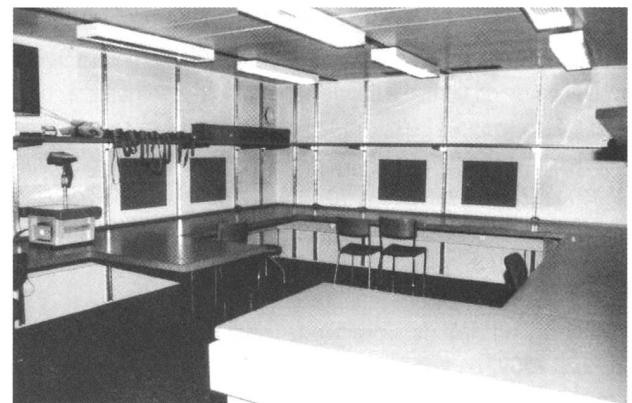
La successiva commissione parlamentare incaricata dell'inchiesta nel 1981 legittimò il ruolo di tale organizzazione ai fini di costituire condizioni favorevoli alla resistenza attiva a fronte della presenza di forze occupanti la Svizzera. Per contro ne chiese maggiore controllo interno, anche per evitare in futuro incidenti diplomatici dalle conseguenze poco prevedibili.

Ecco quindi la nascita della più rilevante e organicamente strutturata denominata "Progetto-26" - altresì conosciuta come "P-26" - sotto la conduzione di Efreim Cattelan. Si può ritenere essere stato il periodo più significativo per questo tipo di struttura segreta, in particolare perché essa fu ricostituita su basi più solide, frutto di esperienze e contatti avuti con organizzazioni analoghe estere e con un maggiore controllo.<sup>13</sup> In particolare, restando anch'essa sempre il controllo del Dipartimento militare federale, formò una ottantina di piccole cellule (gruppi di circa 12-15 persone) volte a "preparare la resistenza nel caso di un'occupazione totale o parziale del Paese".

La struttura della P-26 non aveva carattere militare, nonostante si rifacesse ad esso in alcune sue parti. Inoltre, diversi membri non avevano una formazione d'ufficiale militare: questo poiché la selezione avveniva secondo criteri particolari, dettati dalla specificità del servizio e dalle attitudini personali<sup>14</sup>. L'istruzione veniva svolta centralmente e prevedeva la formazione in più ruoli. I principali erano quelli legate a mantenere i contatti anche con l'autorità federale riconosciuta con il supporto di apposite apparecchiature di comunicazione, eseguire delle operazioni di propaganda a favore della resistenza come pure di disinformazione attiva contro l'occupante.<sup>15</sup> Erano pure previste delle puntuali forme violente, ma sempre con gli stessi intenti. La messa a disposizione delle poche armi personali ed esplosivi a scopo



Il Ridotto e la rete P26



Locale di condotta

di sabotaggio avveniva tramite depositi segreti ma conosciuti e gestiti sempre dall'esercito.

Al momento che l'organizzazione divenne di dominio pubblico, furono pure mosse accuse di aver perlomeno avuto contatto con organizzazioni segrete europee che rispondevano al Supreme Headquarters Allied Powers Europe (SHAPE), in altri termini collegando la P-26 alla NATO, causandone un palese problema di rottura della neutralità svizzera.<sup>16</sup> Contrariamente alle richieste di ampi e circostanziati chiarimenti postulate da Josef Lang, il Consiglio federale pubblica il 19 settembre 1991 solo un breve rapporto intitolato "P-26 non appartiene ad una rete internazionale di servizi segreti". Il 30 settembre dello stesso anno, il Consigliere Federale nonché Ministro della Difesa Kaspar Villiger, sollecitato dal deputato Paul Rechsteiner riguardo la non pubblicazione completa e incensurata del rapporto Cornu, difese la posizione affermando chiaramente che quest'ultimo contiene informazioni sensibili riguardo strutture di servizi segreti e organizzazioni di resistenza di nazioni estere, la cui messa a disposizione non è affare del Consiglio federale.

Secondo diversi esperti, l'allora opera svolta dalla Svizzera per effettuare chiarimenti fu quella tra le maggiori viste negli stati europei: molti infatti rifiutarono ogni chiarimento politico liquidando la faccenda sotto il capello della sicurezza nazionale. La risposta fornita da Kaspar Villiger a fronte dell'interrogazione socialista va quindi letta anche a tutela di un interesse prevalente estero; altrimenti detto il meccanismo svizzero, a questo punto non poteva spingersi oltre.

Questo fatto contribuì a mantenere opinioni discordanti rispetto alle attività della P-26, e dei suoi legami con altre organizzazioni simili<sup>17</sup>, anche se poi negli anni il suo ruolo è stato notevolmente ridimensionato. Questo ridimensionamento è ben rappresentato dall'apertura politica tangibile del Consiglio federale nei confronti dei membri della P-26 avvenuta negli ultimi anni, ed è suffragabile anche da ricerche storiche su documenti accessibili come pure da interviste a persone che operavano nell'organizzazione.

Il 19 agosto 2009, dando seguito ad una mozione del Consigliere agli Stati grigionese Theo Maissen, il Consiglio federale decise di procedere ad un ringraziamento scritto ufficiale per il servizio reso al paese da uomini e donne appartenenti all'organizzazione. Allo stesso tempo, l'Esecutivo federale confermò la secretazione dei documenti riguardo ai rapporti e i relativi giustificativi fino almeno al 2020. Inoltre esonerò i membri della P-26 dall'obbligo del segreto relativo alla loro appartenenza personale alla medesima.<sup>18</sup>

Allo scritto ufficiale del Consiglio federale ha fatto seguito, il 21 ottobre 2009, un'azione concreta del Consigliere federale Ueli Maurer, il quale ringraziò un membro della P-26 a Palazzo federale. Queste azioni politiche adottate dall'Esecutivo federale diedero la possibilità ai Cantoni di procedere analogamente e

pubblicamente per i membri della P-26 appartenenti alle diverse regioni.<sup>19</sup>

### "Resistenza ticinese"

Anche in Ticino esistevano formazioni legate alla "Resistenza Svizzera" già a partire dall'autunno del 1940, composta da 8 membri coordinati dal Consigliere di stato socialista Guglielmo Canevascini.<sup>20</sup> La struttura seguì l'evoluzione fino a divenire una delle più importanti a livello svizzero negli anni 80 con tre regioni principali e tre regioni di riserva: Chiasso - Sottoceneri (45A / 45B), Bellinzona - Sopraceneri (63A / 63B) e Biasca - Leventina (76A / 76B). Ogni regione contava oltre che ad un responsabile, addetti alle trasmissioni e informazioni, al genio e alla controinformazione. In Ticino vi erano anche due capi opera, ovvero coloro che avrebbero dato accesso al deposito situato a Gordola.<sup>21</sup> Quest'ultimo fu ritenuto necessario per assicurare in ogni momento l'equipaggiamento al Sud del Gottardo.

La formazione dei membri ticinesi avveniva come per gli altri a Gstaad; nella prima fase una sequenza di base seguita da altre due in terreno aperto, il tutto per complessivi 7-8 giorni. A seguire la formazione specialistica che poteva durare mediamente una decina di giorni.<sup>22</sup> Il tutto veniva registrato nella convenzione che costituiva una forma di contratto tra il Capo dello Stato maggiore generale e l'interessato e che regolava pure la tutela del segreto.

Complessivamente servirono nella Resistenza ticinese oltre 40

#### Bibliografia essenziale

- Kurt Spillmann „Beyond soldiers and amrs: the Swiss modell of Comprehensive Security Policy“, Zürcher Beiträge, Zürich, 1987
- Martin Matter, "P-26, die Geheimarmee die keine war", Verlag hier + jetzt, Baden, 2012
- Daniele Ganser, "NATO, Geheimarmeen in Europa", Orell Füssli, Zürich, 2008
- Andrew Christopher, „L'Archivio Mitrokhin“, Rizzoli, Milano, 1999

#### Dossier sul tema

- Schlussbericht in der Administrativuntersuchung zur Abklärung der Natur von allfälligen Beziehungen zwischen der Organisation P-26 und analogen Organisationen im Ausland (Pierre Cornu), 05.08.1991, Archivbestand E 5563
- Bericht der Parlamentarischen Untersuchungskommission (PUK EMD), 17.11.1990, BBI III, 1293
- Stellungnahme des Bundesrates, 23.11.1990, BBI III, 1585
- Vorkommnisse im EMD, parlamentarische Untersuchungskommissionen, 28.11.1990, ABB, 90.022

#### Archivio audiovisivo

- <http://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/il-documentario/Efrem-Cattelan.-Nome-in-codice-Rico-1055407.html>
- <http://www.srf.ch/play/tv/schweiz-aktuell/video/geheimarmee-im-berg?id=d6477408-0643-47df-9803-a03d579187ef>
- <http://www.srf.ch/play/tv/reporter/video/in-geheimer-mission-mitglieder-von-p-26-brechen-ihr-schweigen?id=136127bb-65ef-4278-8618-93fb2800d5a3>

membri. Tutte persone appartenenti ad una struttura che non era un esercito, ma che per sua natura essendo segreta fu politicamente conosciuta come illegale. Una struttura che non poté mai dare prova di sé, ma che sulla base di diversi preparativi e della qualità

delle personalità incorporate avrebbe avuto delle potenzialità per operare con successo. Per il servizio reso, alcuni di loro ebbero l'onore di ricevere in segno di ringraziamento un diploma a Magadino a inizio ottobre del corrente anno. ■

**Note**

- 1 Club 717 - Verein der Mitglieder der Ehemaligen Kaderorganisation der Schweizer Armee für den Widerstand im Feindbesetzten Gebiet 1940-1990. Il Club, coordinato dal sig. Felix Werner Nöthiger e attivo dal 2005, ha organizzato a partire dal 2009 eventi di questa natura in tutti i Cantoni della Svizzera. L'ultimo si è svolto a Ginevra nel mese di novembre 2015.
- 2 In particolare si trattava dell' "Allied Coordination Committee" (ACC) e dell' "Clandestine Planning Committee" (CPC) i quali facevano riferimento al "Supreme Headquarters Allied Power Europe" (SHAPE) della NATO.
- 3 Per ulteriori dettagli, si faccia riferimento agli atti della Commissione Parlamentare d'inchiesta PUK EDJP e relative vicende dopo la presentazione dei risultati. Anch'essa come quella successiva faceva seguito al mutato contesto politico-militare europeo.
- 4 Per maggiore comprensione del tema si veda anche la trattazione nell'ambito del discorso per le commemorazioni per lo scoppio della Prima guerra mondiale a Bellinzona il 28.07.2014 da parte dell'autore del presente contributo.
- 5 Il redattore capo del quotidiano "Der Bund" perderà il posto di lavoro sotto pressione di Berlino per queste sue tesi, formulate in particolare facendo riferimento al fatto che alcun stato totalitario per propria natura rispetterebbe le convenzioni di guerra, in particolare quelle a protezione della popolazione di un territorio sotto occupazione.
- 6 Anche se non esplicitamente descritto, si assumeva la possibilità di operare per il tramite di organizzazioni di volontari che di gruppi spontanei d'insorti a seguito dell'occupazione.
- 7 Si trattava in particolare di militari congedati per raggiunti limiti di età ma anche di quelli che non avevano superato il reclutamento; a questi si aggiunsero giovani tiratori e più in generale tiratori non soggetti all'obbligo di servire; questo bacino di uomini era alimentato con successo anche grazie al fatto che non sussisteva un limite massimo di età.
- 8 I primi erano fautori di un esercito mobile, equipaggiato di armi pesanti e condotto in modo autoritario, il tutto tale da assicurare la vittoria operativa. I secondi per un esercito più statico, più strutturato alla fanteria, capace di comprendere la ragione repubblicana e di conseguentemente resistere e sfiancare progressivamente l'occupante fino al suo ritiro.
- 9 In quell'occasione venne realizzata e distribuita nel corso del mese di settembre del 1969 a tutti i fuochi la pubblicazione "Difesa civile" edito dal Dipartimento federale di Giustizia e Polizia. Gli autori Albrecht Bachmann e Georges Grosjean esprimevano indicazioni affinché la popolazione non si trovasse impreparata e saggia di conseguenza come comportarsi in uno stato d'emergenza.
- 10 Sempre considerando l'aspetto della guerriglia l'autore descrisse dettagliatamente tattica e tecnica di combattimento (in particolare come procedere per colpi di mano, imboscate, assalti e sabotaggi). Le pubblicazioni erano poi correlate da indicazioni riguardo armi e dispositivi di un potenziale esercito occupante (nel caso specifico dell'Est).
- 11 Essa si inserisce in risposta concreta al concetto di Ridotto Nazionale, dove le popolazioni svizzere sotto occupazione sarebbero state lasciate altrimenti senza un supporto diretto militare, la qual cosa sarebbe stata considerata insopportabile sotto tutti gli aspetti.
- 12 Per una trattazione più completa, si legga in particolare il capitolo "Das Schweigen der NATO, der CIA und des MI6" nella pubblicazione di Daniele Ganser (vedi bibliografia).
- 13 Questa struttura ha poi rafforzato le proprie basi presunte come legali nell'articolo 423 del Rapporto di sicurezza del 1973.
- 14 La struttura non permetteva di risalire ai vari membri in quanto organizzata secondo il principio dell'idra; il capo di una regione sapeva che esisteva una a specchio, ma non ne conosceva gli appartenenti; inoltre al momento che una cellula fosse stata sgominata, la dormiente o quella vicina sarebbe stata attivata in sostituzione.
- 15 "Rico, l'esercito segreto e la guerra fredda", in particolare il colonnello Efreim Cattelan ricorda come la P-26 ricercasse "persone con carattere fermo e che non fossero troppo in vista, persone nella media" lasciando spazio anche a donne".
- 16 D'interesse, oltre alla presentazione di diverse forme di resistenza civile, anche la formulazione di una - ritenuta - possibile organizzazione di un apparato rivoluzionario pubblicato a pag. 246 del libretto "Difesa civile", op. cit. Ad una lettura postuma questo era in effetti il modello operativo implementato.
- 17 L'istruzione degli istruttori come pure dei membri degli stati maggiori avveniva in Inghilterra con il personale dell'MI6 in una regione discosta della costa. Questo elemento che di per sé non si collega formalmente alla NATO, lascia però spazi d'interpretazione.
- 18 Vedi interpellanza 05.3374 formulata da Remo Gysin il 16 giugno 2005 in relazione ai contatti della Svizzera nell'ambito del Partenariato per la pace ([http://www.parlament.ch/f/suche/pages/geschaefte.aspx?gesch\\_id=20053374](http://www.parlament.ch/f/suche/pages/geschaefte.aspx?gesch_id=20053374)).
- 19 Vedi documento d'archivio Curia Vista 09.3517 - Interpellation Ehemalige Mitglieder von Schweizer Widerstandsorganisationen. Redefreiheit und Anerkennung der erbrachten Dienste del 09.06.2009 rispettivamente del 19.08.2009.
- 20 Vedi ASMZ 12/2009 - P-26 aus der Geheimhaltung entlassen, di Felix Werner Nöthiger.
- 21 Stando alla ricerche condotte dal Club 717, si contava tra gli altri anche il Direttore di Libera Stampa Piero Pellegrini, il consigliere nazionale dott. Felix Moeschlin, lo scrittore Jakob Bühler, oltre che ai membri Felice Vitali, Emmy Spengler e Louis Betscher. I collegamenti erano assicurati da Ponte Tresa da una telegrafista delle PTT.
- 22 Situata all'interno dell'opera di artiglieria risalente al primo conflitto mondiale di Gordola, il magazzino denominato ZLK fungeva da deposito dell'equipaggiamento di base. Nessun membro delle organizzazioni regionali ticinesi erano informate sul luogo e l'accesso era ordinato esclusivamente dal Capo dello Stato maggiore generale, il quale ne custodiva pure le chiavi per il materiale più sensibile.
- 23 Va rilevato che a Lodrino e San Vittore si svolgevano a livello svizzero dei corsi per i capi del servizio corrieri via aerea. In particolare, sfruttando le possibilità date dal vicino aeroporto di Magadino, in condizioni di varia natura venivano esercitati a farsi carico di ricezione di materiale o specialisti in aree tecnicamente chiamate "Dropping zone".

# Grazie, ten col Stefano Giedemann

AIUTANTE SOTTUFFICIALE A R PER GIORGIO DONADA, GIÀ MEMBRO DELLA P26

Venerdì 9 ottobre 2015, nell'Aula dell'Aerodromo militare Air Base Locarno a Riazino si è tenuta una manifestazione di ringraziamento alle regioni della resistenza del Cantone Ticino. Per l'occasione è pure stata allestita una esposizione del materiale e locandine illustranti la storia della resistenza dal 1940 al 1990.

Bisogna risalire al 19 agosto 2009 quando il Consiglio federale unanimemente decise di liberare dall'obbligo del segreto, dopo 69 anni, le donne e gli uomini dell'organizzazione di quadri dell'Esercito svizzero incaricata della resistenza in territorio occupato. Contemporaneamente espresse ai membri degli Stati maggiori e dell'Organizzazione operativa il ringraziamento del Governo federale per il loro servizio silenzioso e disinteressato.

Il congedo e il ringraziamento veri e propri hanno avuto luogo nei singoli Cantoni, con la partecipazione delle autorità cantonali. Nei Cantoni Grigioni, San Gallo, Glarona, Sciaffusa, Uri, Svitto, Nidvaldo, Obvaldo, Lucerna, Zurigo, Soletta, Berna, Argovia, Basilea campagna e Basilea città i superstiti sono già stati congedati nel quadro di manifestazioni solenni.

Finalmente ieri anche il Ticino, tramite il Presidente del Consiglio Stato Norman Gobbi, alla presenza di autorità civili e militari, ha ringraziato i membri delle tre regioni ticinesi della resistenza (Sottoceneri, Sopraceneri e Leventina).

I membri degli Stati maggiori e dell'organizzazione operativa hanno ricevuto il ringraziamento da parte dei rappresentanti del Cantone, i quali hanno consegnato un documento federale e un omaggio personale.

Personalmente mi corre l'obbligo di ringraziare pubblicamente il ten col Stefano Giedemann, Vice-Presidente della Società Svizzera degli Ufficiali per il suo infaticabile lavoro. Infatti i nostri primi contatti per realizzare tale manifestazione si sono avuti verso la fine del 2013.

L'11 luglio 2014 presso ristorante delle Alpi al Monte Ceneri mi sono trovato con Stefano per aggiornare l'elenco dei membri della già P26 del Cantone Ticino. In particolare bisognava lavorare in modo discreto affinché il nome di copertura e il numero in codice fossero esatti. Tramite un sottufficiale professionista ho avuto i relativi nominativi, per cui con Stefano, abbiamo potuto allestire un elenco degli ex-membri della P26 tuttora viventi.

Dopo questa riunione abbiamo avuto una infinità di scambi per aggiornare o eventualmente eliminare qualche nominativo.

Finalmente, grazie al ten col Stefano Giedemann, la manifestazione e relativa esposizione è riuscita. Egli ha affrontato con consapevolezza i vari problemi che si sono presentati. Desidero quindi nuovamente esprimere un sentito ringraziamento, senza il suo contributo forse oggi eravamo in attesa del relativo riconoscimento. ■



Schweizerische Eidgenossenschaft  
Confédération suisse  
Confederazione Svizzera  
Confederaziun svizra

*Dipartimento federale della difesa, della  
protezione della popolazione e dello sport  
Stato maggiore dell'esercito  
Relazioni internazionali Difesa  
Impiego degli addetti alla difesa  
Papiermühlestrasse 20  
3003 Berna*

*Tel: 058 464 54 22  
Fax: 058 463 34 71  
va@vtg.admin.ch*

## Militare – Politica di sicurezza – Diplomazia

Offriamo agli ufficiali donne e uomini dell'Esercito svizzero interessati la possibilità di svolgere un'attività pluriennale a livello internazionale nel campo militare, nell'ambito della politica di sicurezza e della diplomazia.

Nella funzione di

### addetto/a alla difesa

vi attende un compito impegnativo.

In vista della selezione che si terrà da febbraio ad maggio 2016, vi invitiamo a una manifestazione informativa senza impegno, venerdì 15 gennaio 2016, dalle ore 15.00 alle ore 17.00 ca. a Berna. Si richiede una formazione professionale superiore, una vasta esperienza militare e nell'ambito della politica di sicurezza, così come delle ottime conoscenze linguistiche (in particolare dell'inglese). La funzione si svolgerà con il grado di tenente colonnello/colonnello. È pertanto necessario che i candidati rivestano almeno il grado di maggiore.

Siete interessati a cogliere questa sfida? In tal caso contattateci.

# 1965-2015: cinquant'anni di ufficialità

REDAZIONE RMSI

A cinquant'anni di distanza, ritorno sul luogo dei ricordi. La classe di lingua italiana, che nel lontano 1965 è passata dalla Scuola ufficiali estiva di Berna, si è ritrovata con le mogli al seguito nella capitale federale per una rimpatriata di due giorni. Accompagnava la comitiva l'indistruttibile brigadiere Eugenio (Geni) Filippini, uno dei capiclasse e aiutanti capiclasse che si sono succeduti (dall'allora maggiore Torriani fino all'aiutante Bozzetti, passando per il tenente Monaco) nella formazione degli aspiranti ufficiali nella scuola comandata dal colonnello Georg Reichlin, salito poi fino al rango di comandante del Terzo corpo d'armata. Organizzazione perfetta da parte del transalpino Marino Maggetti, professore emerito di geologia dell'Università di Friburgo e colà abitante, naturalmente deputato dalla vicinanza a stilare i due ordini del giorno del ritrovo. Il pomeriggio della prima giornata, visita a Palazzo federale con una cortese, simpatica e competente guida ticinese. Al termine, ricevimento in una sala di Palazzo federale da parte del Consigliere federale Johann Schneider-Amman, grazie a relazioni di sua subordinazione al colonnello Sergio Romaneschi, uno dei partecipanti, che è stato suo capoclasse in una scuola ufficiali. Un momento indimenticabile per dimostrare, una volta di più, la naturale vicinanza in Svizzera alla popolazione anche del più alto potere politico. Schneider-Amman si è espresso in modo aperto e familiare (forse anche per la presenza delle mogli e dei suoi amici nel gruppo) sui suoi crucci politici, esprimendo infine la sua determinazione a far sì che si conservi anche per i suoi nipotini (ne ha alcuni, come gli ufficiali ticinesi e le loro mogli presenti), e per i nipotini di tutti, il benessere di cui gode la Svizzera.

La sera, immancabile cena al Della Casa, facendo scorrere - ma non più di quel tanto, guardando piuttosto al presente e, perché no, all'attissimo futuro degli ormai quasi tutti ultrasettantenni - il filo dei ricordi, tra cui ovviamente non potevano mancare le "prodezze" fisiche, percorrendo in bicicletta, quella militare con freno a contropedale, i dintorni di Berna o nuotando nella fredda piscina di Ostermundigen alle sette del mattino. Oppure faticando nelle varie gare podistiche e d'orientamento, costellate di prove tecniche e culturali: quella individuale sui 15 km, vinta da un certo Franz Steinegger che nell'ultima salita riuscì a staccare chi scrive; quella dei trenta, con il quarto posto della prima pattuglia della Svizzera italiana; quella dei cinquanta, con il 15.esimo rango sempre della prima pattuglia italoфона. Cinquanta km peraltro anticipati, così per allenamento, da una passeggiata "storica" pure di 50 km, ossia la ripetizione all'incontrario della marcia di Souvarov attraverso il Prugel, da Stalden nel Canton Glarona a Brunnen. Infine, quella dei cento, da La Gruyère a Berna, con il 16.esimo posto della prima pattuglia di lingua italiana. Come a dire che, verso la fine, agli aspiranti italoфoni sono mancate sempre più la voglia di competere o le

gambe. Cento chilometri vinta, guarda un po', da una quaterna comprendente stabilmente nelle varie gare i camerati Franz Steinegger e Adolf Ogi, che facevano entrambi le prove, come molti altri aspiranti ufficiali della scuola - ticinesi, poschiavini e bregagliotti compresi - per correre poi nel resto della vita in altre elevate funzioni private e pubbliche. Sono stati ricordati anche i corsi di formazione tecnica e al comando, tra cui quelli di tattica tenuti dall'allora Colonnello Roberto Franchini, succeduto a Reichlin nel comando del Terzo corpo d'armata. Corsi basati anche sul confronto con ogni situazione di crisi di fatti e di persone e sul loro dominio, corsi arricchenti per la vita e arricchiti anche da soggiorni in vari angoli della Svizzera, da Walenstadt al Sempione, passando prima per la scuola militare alpina di Andermatt, poi comandata proprio da Sergio Romaneschi, uno dei nostri camerati di allora e d'ora.

Il giorno successivo, grazie all'intermediazione del Professor Maggetti, visita al deposito dei materiali antichi del Cantone di Berna in quel di Hofwil, frazione di Münchenbuchsee, una vera caverna di Ali Babà, in cui si conservano ad esempio, accanto a un'infinità di altri reperti storici di ogni dimensione e fattura, migliaia di tegole fatte a mano per sostituire con pezzi originali dell'epoca quelle che si rompono degli edifici storici della città di Berna. Pranzo poi al Bären di Münchenbuchsee e il commiato, sempre con una vena malinconica, ma con la promessa di un arrivederci nel Ticino, il prossimo anno. ■



*Nella foto i partecipanti, con il loro ultimo grado: brigadiere Geni Filippini, colonnello SMG Sergio Romaneschi, maggiori Marino Cramer e Marino Maggetti, capitani Giancarlo Bianchi, Vincenzo Nembrini e Hans Ulrich Nötzli, primitenenti Curzio Delorenzi, Gustavo Lardi e Bruno Martini. Della classe di allora che hanno concluso la scuola mancano il colonnello SMG Carlo Zoppi e i primitenenti Lino Bontognali, Alberto Marsciani e Cleto Rigonalli (T).*



# In memoria dei caduti di Gola di Lago

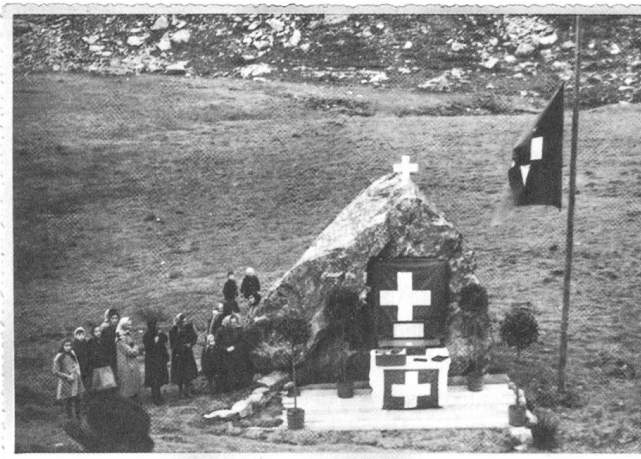
GIORGIO PIONA, GIÀ SOTTUFFICIALE DEL GRUPPO FORTEZZA 9

Come da tradizione, venerdì 13 novembre, una delegazione del gruppo fortezza 9 ha commemorato presso la Cappella della Casa di riposo San Giuseppe di Tesserete il tragico incidente di Gola di Lago in cui persero la vita due artiglieri del gruppo fortezza 9.

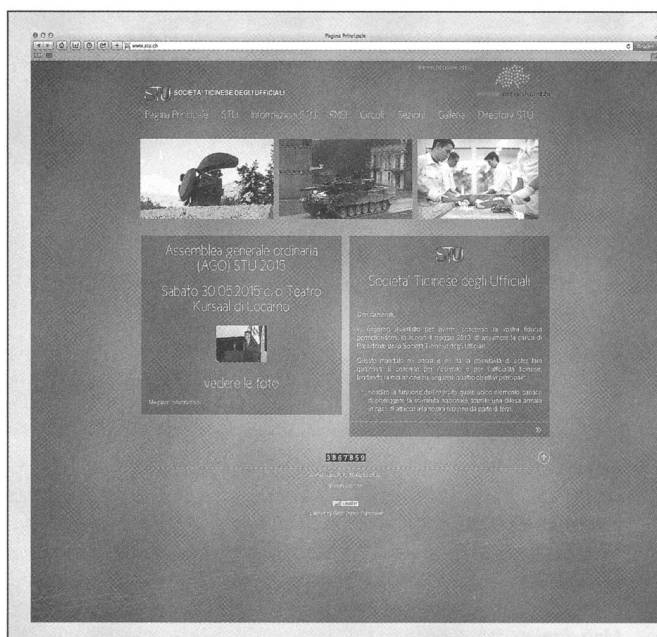
Il 13 novembre 1942, durante un esercizio di tiro con lanciamine, i due artiglieri caddero vittime di un tragico incidente durante la ricarica del pezzo. Si trattava di svolgere un tiro celere e, di fatto, fu inserita una granata prima che la precedente fosse partita, il che provocò un'esplosione che costò la vita ai due militi.

Alla tragedia è dedicata una lapide a Gola di Lago. La commemorazione è stata celebrata dal Prevosto Don Gabriele Diener (già Cappellano militare) e dal già comandante del gruppo fortezza 9, maggiore Enrico Besomi.

Nel commosso ricordo dei caduti, un pensiero è pure stato espresso alla memoria del colonnello Arnaldo Moriggia, già comandante delle guardie di fortificazione.



Ricordiamo che il gruppo fortezza 9 operava in tutti i settori fortificati del Cantone Ticino, in particolare lungo la famosa linea di difesa LONA, rispettivamente sui contrafforti Ponte Brolla, Gordola, Magadino, Monte Ceneri, Alpe del Tiglio e Gola di Lago. ■



**STU** SOCIETÀ TICINESE DEGLI UFFICIALI

Consultate  
**www.stu.ch**  
il sito che informa